

Castello d'Agogna, 13 dicembre 2024

*Convegno*

**Mercato, innovazione, clima: strategie per il futuro del riso italiano.**

*Conclusioni del Presidente Mario Francese.*

Nelle mie conclusioni prenderò in esame le prospettive del settore nel medio periodo. Personalmente valuto che il settore stia vivendo una congiuntura economica favorevole; quindi, l'obiettivo primario che dobbiamo perseguire è di mantenere il benessere raggiunto e possibilmente migliorarlo. Per mantenere il benessere del settore è necessario individuare razionalmente sia gli obiettivi che allo stesso tempo i rischi che potrebbero condizionarne il raggiungimento.

### Obiettivo primario

L'Unione Europea conta 450 milioni di abitanti che consumano 2,5 milioni di tonnellate di riso. La nostra produzione non è sufficiente per soddisfare i consumi e ben il 55% del riso consumato deve essere importato.

Il nostro obiettivo deve essere quello di aumentare la produzione comunitaria per conquistare con il nostro riso quote del mercato oggi soddisfatto con il riso d'importazione.

### Rischi

#### 1. Le importazioni.

Da alcuni anni sta aumentando l'importazione di riso confezionato, direttamente destinato alla distribuzione per il consumo finale. Il fenomeno ha raggiunto dimensioni preoccupanti, dieci anni fa nell'UE arrivavano 40 tonnellate all'anno di riso confezionato, oggi siamo a 470 mila tonnellate. Il riso confezionato importato paga lo stesso dazio del riso sfuso, senza tener in alcun modo conto del maggior valore aggiunto degli imballi e del confezionamento. È una concorrenza che non si può contrastare e che fidelizza i consumatori erodendo le quote di mercato anche del nostro riso. È divenuto indispensabile rivedere i regimi di importazione in tempi rapidi e con iniziative di settore politicamente solide evitando slogan solo propagandistici.

I dazi all'importazione sono invariati dal 2007 ma da allora è cambiato il mondo.

Allo stesso tempo è necessario un presidio delle istituzioni richiedendo un approccio cauto sulle eventuali concessioni. Due parole sull'accordo con il Mercosur, di cui si è letto molto in questi giorni. Personalmente valuto l'accordo un successo politico perché lega commercialmente alla UE un'area del mondo con 270 milioni di abitanti, togliendola all'influenza cinese. Per il riso si tratta di una concessione che a regime sarà di 60.000 t in esenzione di dazio, solo il 2,4% dei consumi UE, non particolarmente preoccupante tenendo presente che i costi produttivi e i vincoli sanitari in questi Paesi si stanno avvicinando a quelli europei.

#### 2. La salubrità.



La salubrità del nostro prodotto nasce nei campi, e non possiamo dimenticare la drammatica esperienza vissuta due anni fa a causa della siccità. Sappiamo che i cambiamenti climatici estremi possono incidere sul nostro prodotto e queste eventualità potranno ripresentarsi.

Purtroppo, rilevo che a due anni di distanza da quell'esperienza nulla è stato fatto per sollecitare le autorità competenti ad affrontare l'argomento individuando un percorso normativo per risolverlo. Inoltre, per il futuro, è necessario che i limiti di residuo per i fitofarmaci, metalli pesanti, ecc. siano previsti a livelli tali che, oltre a garantire la salute pubblica, siano ragionevolmente ottenibili mediante l'adozione di corrette pratiche agricole (principio ALARA, *As Low As Reasonably Achievable*).

### 3. Declino qualitativo varietale.

L'alta qualità del nostro prodotto ha contribuito nell'ultimo decennio ad un importante aumento dei consumi nel nostro Paese.

Purtroppo, negli ultimi anni stiamo registrando la proliferazione di varietà con standard sempre meno distintivi e con un declino qualitativo preoccupante.

È indispensabile reagire a questa situazione, invitando la ricerca ad indirizzarsi su nuove varietà che abbinino la produttività alla qualità distintiva del riso italiano.

Per concludere e ad evitare di fare un inutile comizio, ritengo necessario condividere queste riflessioni con i sindacati agricoli e con l'Ente Nazionale Risi invitando il Ministero dell'Agricoltura ad attivare in tempi rapidi il tavolo di filiera promesso dal Ministro Lollobrigida lo scorso mese di aprile ma mai convocato.

